

Parrocchia di S. Sabina
Il Ponte
Numero speciale sulla S. Messa

Questo è un numero speciale del Ponte, tutto dedicato alla messa. Siamo nell'anno Eucaristico, voluto dal Papa Giovanni Paolo II, e cogliamo l'occasione per offrire una monografia sulla celebrazione eucaristica.

Lo scopo di queste pagine vuole essere un invito a ripensare il nostro "andare a messa", ad approfondirne il vero significato oppure a farlo conoscere *ex novo* a chi ne avesse solo una nozione superficiale.

La Messa non è un rito strano, più o meno superstizioso, incomprensibile alla nostra mentalità postmoderna. Essa è la ri-presentazione reale, sotto i segni sacramentali, del Signore Gesù che si offre al Padre per la nostra salvezza. La Sua morte e resurrezione, evento capitale della storia, viene attualizzata nel sacramento perché noi possiamo parteciparvi prolungandola nella nostra vita.

Nella messa ascoltiamo la parola di Dio, ci offriamo al Padre insieme a Gesù, lo riceviamo nella comunione per arricchirci della sua capacità di farsi dono al Padre e ai fratelli. La Messa è anche detta *eucaristia* che significa – dal greco – ringraziamento. In essa il Signore Gesù ci rende partecipi della sua gratitudine filiale nei confronti del Padre perché anche la nostra vita salga a Lui come un "grazie" incessante.

Per partecipare bene alla Messa è necessario comprendere, per viverle, le parti principali che formano la sua struttura. Esse sono quattro, come si vede nel sommario, e costituiscono i momenti di un'unica costruzione, connessi in una profonda unità organica. Nel testo che segue cerchiamo di spiegare il significato di tutto quel che avviene nella messa, gesti e parole, con la speranza di poter essere di aiuto a qualcuno.

SOMMARIO

- A) [Riti iniziali](#)
- B) [Liturgia della Parola](#)
- C) [Liturgia Eucaristica](#)
- D) [Riti conclusivi](#)

PRELIMINARI

Perché andare a Messa?

“Andare a Messa” significa riconoscere che Dio ci fa uscire dalla nostra solitudine per costituirci suo “popolo”, sua Chiesa. Si va a Messa non per una sensibilità religiosa, né perché se ne ha bisogno, né perché se ne ha voglia: ci si va perché il Signore ci convoca. La parola Chiesa, infatti (dal greco *ekklesia*), significa propriamente *convocazione*. Essa traduce il vocabolo ebraico *qahal*, che indicava l’assemblea delle tribù di Israele “chiamate a raccolta” dal Signore attorno all’arca.

La gente che, richiamata dalle campane, si incammina verso la chiesa materiale è figura della Chiesa spirituale, costituita da Cristo e da Lui convocata a nutrirsi della sua Parola e della sua Persona.

La chiesa materiale, consacrata a suo tempo, cioè sottratta all’uso profano e dedicata a Dio, ci ricorda la nostra personale consacrazione avvenuta col Battesimo: noi siamo le “pietre vive” del vero Tempio di Dio (1 Pt 2,5), la Chiesa, Corpo mistico del Cristo.

A) RITI INIZIALI

1. Quando comincia la Messa?

Inizia con l’ingresso del sacerdote preceduto dagli eventuali ministri e chierichetti, nel presbiterio. Generalmente l’ingresso è accompagnato dal canto o dalla lettura dell’*antifona*; esso ha la funzione di dare inizio alla celebrazione, favorire l’unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri.

Con l’entrata del sacerdote il popolo diventa una assemblea, una comunità radunata per l’azione sacra che sta per svolgersi. Il popolo riunito nella unità del Padre, Figlio e Spirito Santo, è il punto di partenza della celebrazione, e rende presente e visibile la chiesa universale. La processione di ingresso rappresenta simbolicamente il cammino dei cristiani verso la Patria del Paradiso (v. il significato di parrocchia: dal greco *paroikia* = attendamento dei cristiani incamminati verso la Patria).

2. Chi è il soggetto della celebrazione?

Tutto il popolo di Dio è il protagonista che si pone davanti al “Tu” divino, come il popolo ebraico era ai piedi del Sinai nella stipulazione dell’Alleanza. La liturgia è azione del popolo di Dio nel suo insieme: azione comune in cui ogni attore svolge la propria parte. La partecipazione dell’assemblea ha la sua origine nel Battesimo. Ogni battezzato è diventato partecipe di Cristo e abilitato a vivere il sacerdozio dei fedeli che consiste nell’offrire se stessi insieme a Gesù.

Il celebrante, insignito del sacerdozio ministeriale per il sacramento dell’Ordine, ha la funzione di ripresentare Cristo capo della Chiesa suo popolo. I suoi primi atti consistono:

- nella genuflessione,
- bacio ed incensazione all’altare
- saluto alla assemblea.

3. Che cosa significa la genuflessione?

Essa indica umiltà, rispetto, saluto. L'uomo, genuflettendo, dimezza la sua statura, si "ridimensiona" e si pone davanti a Dio in un atto di umiltà: è il riconoscimento della trascendenza di Dio Creatore e Redentore.

N.B. Durante la celebrazione della Messa assumiamo tre diverse posizioni liturgiche:

- a) in ginocchio = riconoscimento della trascendenza di Dio.
- b) seduti: = atteggiamento del discepolo che ascolta il maestro.
- e) In piedi: = espressione di rispetto, omaggio, disponibilità all'azione.

4. Perché il sacerdote bacia l'altare?

L'altare significa Cristo che si offre in sacrificio per noi (= l'ara del sacrificio) e che si fa nostro nutrimento (= la mensa del convito). Il bacio che il sacerdote, rappresentante ufficiale della Chiesa e presidente dell'assemblea, da all'altare, significa il bacio della Chiesa Sposa a Cristo Sposo. Il celebrante compie tale gesto in rappresentanza dell'intera assemblea, la quale si deve unire interiormente a lui. Il celebrante continua il rito con l'incensazione dell'altare.

5. Perché viene incensato l'altare?

L'incenso, lungo tutta la storia, ha simboleggiato l'omaggio che l'uomo offre alla divinità. Incensiamo dunque Gesù, simboleggiato dall'altare, in quanto Figlio di Dio. Ricordiamo, inoltre, che il corpo del cristiano, tralcio unito a Gesù Vite, è sacro in quanto tempio di Dio (v. 1 Cor 6,22). Questa è la ragione per cui alla presentazione delle offerte – nelle feste e solennità – verranno incensati anche il celebrante e l'assemblea. L'incenso ha anche un altro valore simbolico: il fumo profumato che sale verso l'alto simboleggia la nostra preghiera e la nostra vita che sale a Dio e si esala davanti a Lui. Si tratta di un gesto simile a una "predica senza parole".

6. Che cosa significa il segno della croce?

Questo semplice gesto ha una grande portata. Ci ricorda i due misteri principali della fede: unità e Trinità di Dio, passione, morte e risurrezione di Cristo. È pure un richiamo al nostro Battesimo che ci ha incorporati a Cristo morto e risorto e, in Lui, ci ha introdotti nelle relazioni delle tre Persone divine. Non dobbiamo quindi compierlo in modo sciatto e abitudinario, ma con piena consapevolezza di esprimere così la nostra fede.

7. L'assemblea risponde "AMEN". Che cosa significa questa parola?

Amen è una parola ebraica, che vuoi dire adesione alla verità: sì, è vero, ci credo. Nella sua brevità e semplicità è, dunque, un vero atto di fede. Perciò va pronunciata in modo chiaro e udibile, non mormorata o biascicata, né tanto meno omessa.

8. Poi il celebrante, con le braccia aperte, in segno di accoglienza, rivolge alla assemblea un saluto: "*il Signore sia con voi*". Che cosa significa questo saluto? Esso

rappresenta la benedizione per eccellenza. Più che un augurio è un atto di fede che riconosce Dio incessantemente presente nel suo popolo. È l'espressione "condensata" dell'Alleanza di Dio con il suo popolo, stipulata inizialmente sul Sinai e perfezionata da Gesù con la sua morte e risurrezione.

9. Perché l'assemblea risponde: "e con il tuo spirito"?

Possiamo vedere in questa risposta un riconoscimento della grande dignità del sacerdote. In lui, soprattutto nel momento della celebrazione eucaristica, è particolarmente presente l'azione dello Spirito Santo che, nel giorno della sacra Ordinazione, lo ha configurato a Cristo, sommo ed eterno sacerdote trasformandolo quasi in una ri-presentazione sacramentale di Lui. Per lo stesso motivo il sacerdote è anche il presidente dell'assemblea.

10. Perché l'atto penitenziale?: ("Confesso a Dio Padre onnipotente ed a voi fratelli...")

Questo atto sottolinea una esigenza di fondo: per accostarsi a Dio è necessaria la purificazione interiore del cuore. Dobbiamo scalzarci come Mosè di fronte al rovelo ardente (v. Es,3), cioè essere purificati da Dio per essere degni di incontrarci con Lui. Siccome poi il peccato non è soltanto una offesa personale a Dio, ma anche un danno arrecato alla Chiesa, Corpo mistico di Cristo, ci proclamiamo peccatori anche davanti alla comunità ("e a voi fratelli").

N.B. Il Confesso ci apre gli occhi sul fatto che si può diventare colpevoli soprattutto con l'omissione del bene.

Non è peccato solo il compiere il male, ma anche l'omissione del bene che potremmo e dovremmo fare.

11. In che consiste questo atto?

Non è un esame di coscienza in piena regola (sarebbe fuori luogo in questo momento), ma è un *prendere coscienza dei nostri peccati* chiedendone il perdono a Dio. Non è un sacramento, ma un *sacramentale*. Cioè: se lo compiamo con le dovute disposizioni ci vale il perdono dei peccati veniali, cioè non gravi e facilmente perdonabili. Per i peccati mortali, che interrompono il nostro rapporto vitale di tralci con Gesù-Vite, è necessario ricorrere al sacramento della Riconciliazione.

12. Perché ci si batte il petto?

Questo gesto è simbolico della "contrizione" (= dolore e pentimento per i nostri peccati: dal latino *cor conterere* = frantumare il cuore indurito, ridurlo in polvere).

Ci ricordiamo così che tutta la vita cristiana ha una dimensione penitenziale.

13. Perché il Kyrie eleison (= Signore pietà)?

Questa breve litania alternata tra celebrante ed assemblea ("*Signore, pietà*") esprime l'omaggio a Cristo venerato come Signore e Dio (*Kyrios*), come anche la richiesta

corale della misericordia di Dio da parte dell'assemblea per i peccati del mondo. Esprime bene il ministero di intercessione che tutti i fedeli sono chiamati ad esercitare.

14. Quale è il significato del Gloria?

Si può definire come uno dei gioielli più antichi delle nostre preghiere. È una preghiera di lode il cui destinatario è, ancora una volta, Gesù Cristo. Ebbe, infatti, origine al tempo delle persecuzioni dei cristiani che rifiutavano il culto all'imperatore. Solo Gesù è il nostro Dio e Signore. L'inno si conclude con una formula di confessione trinitaria: "*Gesù Cristo con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre*". Pregando o cantando questo inno cristiano primitivo dobbiamo ricordare che la vera lode del Dio Trino non può limitarsi a una parola detta, ma deve diventare un "Gloria" vissuto, proclamato dalla nostra vita.

15. Che cos'è la colletta?

Dopo l'invito alla preghiera è previsto un breve silenzio nel quale tutti formulano nel proprio cuore una preghiera personale.

Poi il sacerdote pronuncia una orazione che raccoglie e sintetizza tutte le preghiere individuali (*colletta*, dal latino *colligere* = raccogliere) e le presenta a Dio, terminando ancora con un'invocazione trinitaria. Con la colletta si concludono i riti iniziali della Messa.

16. Perché il sacerdote prega con le mani alzate?

Come tutte le orazioni presidenziali anche la colletta viene proferita con *le mani alzate e allargate*. Questo gesto è la posizione classica dell'orante, come si vede negli affreschi delle catacombe romane: essa simboleggia l'elevazione dell'anima a Dio. Per i cristiani dell'antichità le braccia alzate e le mani tese nella preghiera erano inoltre un ricordo del Signore crocifisso.

17. E le mani giunte?

In questo contesto accenniamo alla posizione di preghiera delle *mani giunte*. Un tempo cavalieri e vassalli ponevano le loro mani congiunte in quelle del loro re quando essi compivano il loro giuramento di fedeltà o di vassallaggio. Così essi esprimevano simbolicamente di voler essere al suo servizio. Non è difficile trasferire questa valenza simbolica al nostro stare dinanzi a Dio.

B). LITURGIA DELLA PAROLA

18. Quale rapporto tra Liturgia della parola e Liturgia eucaristica?

"La Liturgia della parola e la Liturgia eucaristica sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto" (SC 56). L'ascolto della parola serve, infatti, a risvegliare e nutrire la nostra fede per poterci accostare in piena consapevolezza alla mensa del corpo di Cristo. Dalla mensa della Parola alla mensa

dell'Eucaristia.

S. Cesario di Arles diceva: "Colui che avrà ascoltato con negligenza la parola di Dio non sarà meno colpevole di colui che, per la propria negligenza, avrà fatto cadere a terra il corpo di Cristo".

N.B. Ciò chiaramente significa che, oltre all'attenzione nell'ascolto, si impone la puntualità alla Messa. Non si può perdere la Liturgia della parola arrivando in ritardo per trascuratezza e pensare di aver santificato il Giorno del Signore, magari facendo anche la comunione!

19. Come si ascolta la Parola di Dio?

La Parola di Dio è "viva", attualmente innervata dallo stesso Spirito che l'ha ispirata. La Parola "gronda" Spirito Santo. In essa è il Cristo glorioso presente che parla. Perciò essa viene proclamata dal lettore e va ascoltata dall'assemblea con attenzione.

N.B. Ascoltata, non letta!

L'assemblea è il popolo di Dio che ascolta il suo Signore, non deve trasformarsi in un club di lettori in biblioteca!

"Fides ex auditu" (Rom 10,17), la fede dipende dall'ascolto, dall'essere interpellati personalmente, non dalla lettura individuale.

Ancora: la Parola è *efficace*: quando Dio parla, crea ("sia la luce; e la luce fu", cf Gen 1,3). Accogliamo quindi la Parola con le stesse disposizioni di Maria, madre di Dio e nostra: bisogna *ascoltarla, conservarla nel cuore, metterla in pratica*.

La Parola non intende solo informarci circa un avvenimento passato; essa è un messaggio di Dio a noi oggi, vuole diventare "evento" e "storia" nella nostra vita.

20. Perché la Parola viene proclamata dall'ambone?

Tutte le letture vengono proclamate da un leggio che viene chiamato *ambone* (dal greco *anabàinein* = salire). Infatti l'importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata e verso il quale spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli.

21. Perché ora si sta seduti?

Questa non è la posizione del dormiente, ma del discepolo che ascolta il maestro rivolgendosi a lui con tutto il proprio essere (v. Maria di Betania che ascolta Gesù seduta ai suoi piedi, Le 10,39).

22. Quante letture si fanno?

Nelle domeniche e nelle feste la liturgia della Parola comprende l'ascolto di tre letture.

La prima lettura è un brano dell'Antico Testamento, seguito dal salmo responsoriale.

La seconda lettura è un brano estratto dagli scritti del Nuovo Testamento.

La terza lettura è un brano dei Vangeli.

23. Perché leggere tre letture prese in tre settori differenti della Bibbia?

Perché il rapporto fra queste letture mette in evidenza la struttura stessa della Rivelazione. In effetti la Parola di Dio, nella sua totalità, risuona come una sinfonia spirituale, in cui ciascun accordo è necessario per fare meglio percepire la bellezza ed il significato dell'insieme. Secondo una celebre parola di S. Agostino "il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico si rende manifesto nel Nuovo". Essi si richiamano e si illuminano a vicenda, l'uno fa comprendere l'altro affinché si stagli luminosa la figura di Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, e la figura del discepolo che l'ascolta.

24. Che cosa è il salmo responsoriale?

È la risposta comunitaria, il momento lirico del dialogo. Dio ci ha interpellato personalmente rivolgendoci la Sua parola. Noi gli rispondiamo per mezzo di un canto salmodico. Questa risposta è attinta normalmente dalla raccolta dei Salmi e dei Cantici della Scrittura perché – come diceva Pascal – "solo Dio parla bene a Dio".

25. La seconda lettura

È estratta dagli Scritti Apostolici del Nuovo Testamento (Atti o Lettere degli Apostoli, o Apocalisse), Parola ispirata che comunica la testimonianza resa dallo Spirito Santo attraverso la generazione apostolica.

26. Che cosa significa l'Alleluia?

Alla fine della seconda lettura si canta l'*alleluia* parola ebraica che significa: lodate Dio. È un'acclamazione al Vangelo che sta per essere proclamato. I fedeli riconoscono che Gesù sta per parlare loro.

27. Il Vangelo

È la buona novella per eccellenza: Gesù Cristo stesso, la sua vita, le sue opere, il suo insegnamento. Esso viene proclamato dal sacerdote o dal diacono. Il testo è estratto da uno dei quattro Vangeli (Matteo, Marco, Luca, Giovanni).

28. Prima della lettura perché facciamo tre segni di croce?

I tre segni di croce con cui ci segniamo prima dell'ascolto del Vangelo hanno un significato ben preciso:

sulla fronte: = "che io comprenda la parola";

sulle labbra: = "che io la testimoni con la parola e la vita";

sul cuore: = "che la custodisca nel cuore".

29. Perché ora si sta in piedi?

Adesso l'assemblea sta in piedi perché questa è l'attitudine liturgica che esprime un atteggiamento di omaggio e di disponibilità attiva davanti al Signore che parla. È come

una professione di fede senza parole.

30. Che cosa è l'omelia?

Dal greco *homilia* (= discorso familiare) essa non è qualcosa di estraneo alla celebrazione né l'occasione per schiacciare un pisolino. Fa parte della stessa azione liturgica. Si ricollega all'uso della liturgia sinagogale ebraica che, alla lettura delle lezioni bibliche, faceva seguire il loro commento (cf Le 4,16 ss). In essa la Parola viene spiegata (*esegesi*) e attualizzata nella vita della comunità (*parenesi*). Questo obiettivo esigente distingue l'omelia da ogni discorso profano. Facendo parte della Liturgia della Parola partecipa, sia pure in misura ridotta, della sua potenza salvifica. Essa spinge l'uomo all'obbedienza della fede, all'incontro con Cristo nel sacramento e a una condotta cristiana di vita. È un evento salvifico nel quale Cristo opera per la salvezza dell'uditore.

N.B. Dopo l'omelia è bene osservare un breve spazio di silenzio per la risonanza e l'interiorizzazione della Parola.

31. Perché si proclama il Credo?

Esso costituisce una risposta al Vangelo. È pure un segno di riconoscimento della fede di tutti i cristiani (una specie di carta d'identità: *tessera fidei*), e dunque è un ripercorrere le promesse del nostro Battesimo.

È come il riassunto di tutta la Storia Sacra, dalla creazione alla vita eterna, passando per l'Incarnazione, la Passione e la Risurrezione di Cristo, la discesa dello Spirito Santo, la Chiesa, i Sacramenti fino al ritorno glorioso di Cristo alla fine del mondo con la risurrezione del nostro corpo.

32. Che cos'è la preghiera dei fedeli?

Si chiama dei "fedeli" perché è espressa dall'assemblea dei fedeli per tutte le necessità degli uomini. Riprende una tradizione già in uso nel secondo secolo, comune a molte chiese d'Oriente e d'Occidente.

Infatti noi siamo membri della Chiesa Universale, di cui la nostra piccola assemblea è il segno visibile, e dobbiamo pregare per gli interessi universali di essa (ulteriore sottolineatura della dimensione comunitaria della vita cristiana). Il celebrante introduce e conclude questa orazione.

N.B. La liturgia della parola è terminata. Durante il suo svolgimento il posto centrale è stato occupato dall'ambone; ora, nella Liturgia Eucaristica il posto centrale è tenuto dall'*altare*.

C). LITURGIA EUCARISTICA

33. Questo è il momento centrale ed essenziale della messa, quello che si svolge all'altare sul quale il sacerdote compie i gesti e ripete le parole pronunciate dal Signore nel Cenacolo. Questa parte della celebrazione è strutturata come segue:

- a) presentazione dei doni
- b) preghiera eucaristica
- c) comunione

34. a) Che cos'è la presentazione dei doni?

Prima della riforma della Messa ad opera del Concilio Vaticano II questa parte della Liturgia eucaristica si chiamava *offertorio*.

Tale espressione poteva facilmente indurre a fraintendimenti. La vera offerta, infatti, si compie durante la preghiera eucaristica, precisamente dopo la consacrazione del pane e del vino.

È soltanto allora che la Chiesa offre al Padre la vittima immacolata, Cristo, e, insieme a Lui, anche se stessa.

I fedeli portano processionalmente pane e vino ed eventuali doni caritativi all'ingresso del presbiterio e li consegnano al celebrante coadiuvato da ministri e chierichetti. Tale presentazione delle offerte riveste un duplice significato:

- I). vuole essere il segno *esteriore* dell'offerta inferiore dei singoli fedeli. I doni simboleggiano la loro vita, i loro sacrifici quotidiani, che offrono al Padre insieme al sacrificio di Gesù.
È l'espressione del sacerdozio battesimale del cristiano (Lumen gentium 34). Presentando al celebrante le loro offerte i fedeli, in qualche modo, "mimano" il consegnarsi nelle mani del Signore.
- II). esprime la condivisione per i poveri e per le necessità della chiesa. Si manifesta così la dimensione comunitaria della vita cristiana, la chiamata alla condivisione e alla corresponsabilità.

N.B. È questo il vero significato della raccolta di soldi (la cosiddetta "questua") che si effettua in questo momento. Oltre a simboleggiare l'offerta di se stessi, essa sostituisce le offerte in natura che venivano fatte anticamente per sovvenire alle necessità della chiesa e dei poveri. In tal modo perde il senso di una importuna richiesta di elemosina e riveste un valore culturale ricollegandosi con l'Eucaristia, segno per eccellenza di unità e vincolo di carità.

35. Perché si benedice Dio?

Il sacerdote presenta a Dio i doni pronunciando questa formula: "*Benedetto sei tu, Signore Dio dell'universo ...*". Gli ebrei, quando si rivolgevano a Dio con la preghiera di benedizione (*berakah*), intendevano "dire bene" di Lui, fonte di ogni bene e Signore del creato, e riconoscere il suo dominio su tutta la creazione.

N.B. Da qui sgorga per noi l'educazione al ringraziamento (per le cose belle e anche per quelle brutte) che è essenziale per la vita filiale del cristiano, il quale è chiamato a diventare riconoscente, cioè eucaristico (Col 3,15). La parola *eucaristia* significa proprio ringraziamento. La *berakah*, come già accennato, proviene dalla liturgia della pasqua ebraica; ricordiamo così che la cena cristiana è stata innestata sulla cena pasquale ebraica celebrata da Gesù, con i suoi discepoli, la sera del Giovedì Santo.

36. Perché il sacerdote mescola al vino un po' d'acqua?

Il gesto in sé si ricollega ad un uso di origine mediterranea, conosciuto anche dagli ebrei,

che aveva lo scopo di evitare gli effetti inebrianti del vino.

A livello simbolico il gesto assume questi significati: allude all'unione della natura divina con quella umana in Cristo (il vino indica la natura divina, l'acqua la natura umana), e anche alla nostra unione con Lui (l'acqua indica i fedeli, il vino indica Cristo).

37. Perché il sacerdote si lava le mani?

In passato questo gesto era dettato da motivazioni pratiche, potendo il sacerdote sporcarsi le mani nel ricevere i doni. Nella liturgia attuale esprime l'esigenza di purezza nel celebrare l'Eucaristia.

38. Perché l'incensazione?

Secondo l'opportunità il pane e il vino possono essere incensati, simboleggiando l'onore ad essi dovuto in vista della loro destinazione a diventare il corpo e il sangue del Signore. L'incensazione si rivolge anche al celebrante e ai fedeli, in quanto templi viventi di Dio. Essa costituisce per loro anche un ulteriore richiamo a sentirsi coinvolti personalmente nella presentazione dei doni deposti sull'altare per il sacrificio. L'intera assemblea, rappresentata dai doni presentati e incensati, si prepara ad offrirsi con Cristo a Dio in sacrificio di soave odore.

39. b) che cos'è la preghiera eucaristica?

Essa inizia con il dialogo prima del prefazio e si conclude con la grande dossologia prima del Padre nostro.

Si chiama preghiera *eucaristica* perché il suo contenuto è il grande *ringraziamento* per tutte le azioni salvifiche di Dio che culminano nel Mistero pasquale di Cristo. Sotto il velo dei segni sacramentali esso diventa presenza reale ogni volta che il sacerdote ripete le parole di Gesù nell'ultima Cena: "Fate questo in memoria di me". In tal modo si realizza la *ri-presentazione* dell'unico sacrificio di Cristo, che travalica il tempo e lo spazio, diventa nostro contemporaneo e si inserisce nel nostro presente.

Questo è il "mistero della fede" che viene esaltato con particolari segni: ingresso di cerofetari, l'elevazione dell'ostia e del calice dopo le parole della consacrazione, la loro incensazione, l'inginocchiarsi dei fedeli in adorazione, l'acclamazione dell'assemblea. La grande preghiera eucaristica non è un lungo monologo del celebrante, bensì un'azione di tutta la comunità, una preghiera che il sacerdote recita a nome di tutti.

40. Perché inizia con un dialogo tra il sacerdote e l'assemblea? ("Il Signore sia con voi ...")

Esso costituisce l'avvio del grande atto di ringraziamento e di memoria che richiede un'apertura interiore e una disponibilità per il mistero di Dio. Dobbiamo liberarci dai legami che ci trattengono e innalzare i nostri cuori al Signore.

41. Che cos'è il prefazio?

Al dialogo segue il *prefazio*. La parola deriva dal latino “*prae-fari*”: non nel senso di parlare prima, ma nel senso di “*parlare davanti*”, cioè proclamare solennemente davanti al popolo il ringraziamento a Dio per tutta l’opera di salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del tempo liturgico. Ogni prefazio ha una articolazione tripartita: l’introduzione, la presentazione elogiativa di una azione salvifica in particolare, la transizione al canto comunitario del Santo.

Nota interessante:

se si riunissero insieme le parti centrali di tutti i prefazi si otterrebbe una panoramica completa, per quanto sintetica, delle azioni salvifiche di Dio e quindi una esposizione del complessivo patrimonio di fede con tutte le sue irradiazioni nella vita cristiana.

42. Perché il Sanctus?

Il Prefazio si chiude con l’acclamazione del Trisagio (= tre volte santo, superlativo assoluto che esprime l’infinita santità di Dio per gli ebrei). Esso è la lode che la chiesa innalza dopo aver proclamato i motivi di tanta esultanza. Il suo testo consta di due parti: un’acclamazione di lode e omaggio a Dio in unione con quella degli Angeli e dei Santi in Paradiso (cf Is 6,2 ss) e un’altra al Figlio di Dio “che viene nel nome del Signore” (cf Mt 21,9). “*Osanna nell’alto dei cieli*”. Queste parole ricordano l’omaggio delle folle a Gesù al suo ingresso trionfale in Gerusalemme (v. domenica delle palme). La venuta di Gesù diventa così, nella celebrazione dell’Eucaristia, presenza salvifica; Egli non solo *venne* e non solo *verrà*, ma *viene* ora sotto i segni sacramentali del pane e del vino consacrati.

N.B. Osanna significa letteralmente: *ti preghiamo, salva!* Ma, in senso derivato, diventa un’acclamazione di gioia e di lode a Dio (come il nostro *evviva!*).

43. Che cosa è l’epiclesi sulle offerte?

Epiclesi significa *invocazione* (dal greco *epi-kalèo* = invoco sopra). “*Padre veramente santo ...*”. Il sacerdote invoca il Padre perché mandi lo Spirito Santo (il “Regista” di tutta la Storia della salvezza) il quale trasformi il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo. Come lo Spirito Santo fu presente al momento dell’Incarnazione redentrice del Verbo nel seno della Vergine Maria, così egli è presente in ogni consacrazione eucaristica che è un prolungamento di quella Incarnazione. Le mani del sacerdote, distese sulle offerte, simboleggiano plasticamente questa invocazione dello Spirito Santo.

Notiamo qui, ancora una volta, la dimensione trinitaria dell’Eucaristia, come di tutta la Storia della salvezza e della vita cristiana.

44. Perché ora l’assemblea si inginocchia?

Perché questo è il gesto che esprime l’adorazione dovuta a Dio che sta per compiere il miracolo della consacrazione.

45. Perché il racconto della istituzione?

Al culmine dell'Eucaristia c'è il racconto di quanto Gesù ha compiuto nell'ultima Cena: ... *"Nella notte in cui fu tradito"* Si usano i verbi del passato e sembra che si racconti una storia. E così è infatti, ma non è tutto. Mentre è raccontata, questa storia si traduce in realtà. È Cristo che, qui e ora, si dona a noi sotto il segno del pane spezzato e condiviso.

Esattamente come quella sera, ormai lontana nello spazio e nel tempo.

Il sacerdote agisce *"nella persona di Cristo Capo"*. Ciò significa che il Signore stesso si rende presente nel suo sacerdote, si impersona in lui, lo riveste, per così dire, di se stesso, lo rende "figura" e "immagine" perfetta di sé. In una parola Cristo opera in lui come in uno strumento vivo, cosciente e libero. Il sacerdote, dunque, ripete i gesti e le parole di Gesù e, mediante l'invocazione dello Spirito Santo, il pane ed il vino diventano il corpo ed il sangue del Signore. In tal modo il Signore Gesù attualizza e rende presente la sua morte e risurrezione perché anche noi ne partecipiamo, morendo al peccato e risorgendo nuovi con Lui. Con il gesto della elevazione del pane e del vino consacrati il sacerdote presenta alla nostra adorazione la persona di Gesù morto e risorto, vivo e vero, che si rende realmente presente in mezzo a noi.

46. Gesù è realmente presente nell'ostia consacrata?

La Chiesa ha sempre creduto fermamente al realismo delle parole di Gesù: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue". Con le parole della consacrazione avviene la *transustanziazione*: cioè (secondo la spiegazione della teologia classica) la sostanza del pane e del vino

lascia il posto alla sostanza del corpo e del sangue di Cristo, mentre le qualità sensibili (ciò che si vede, si gusta, si tocca ecc: ovvero gli "accidenti") rimangono quelli del pane e del vino. Questi diventano *veicolo* della sostanza della persona viva di Gesù risorto, tutto intero (corpo, sangue, anima e divinità, secondo l'espressione del catechismo di S. Pio X).

47. Perché il sacerdote proclama: "Mistero della fede"?

Perché l'Eucaristia contiene in sintesi e rende presente tutta la storia della salvezza, tutto il "mistero della pietà" (1 Tim 3,16). Essa è tutto il cristianesimo (cf nn 71 e seg.), attualizza l'oggetto della nostra fede nella sua integralità, è la pienezza del Credo ripresentata sacramentalmente.

48. Qual è il significato dell'acclamazione dopo la consacrazione? ("Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta").

Con queste parole esprimiamo la nostra adorazione al Signore che si è reso realmente presente in mezzo a noi. Soprattutto ci impegniamo a partecipare al Suo mistero di morte e risurrezione, morendo al peccato e risorgendo a vita nuova con Lui nella nostra vita quotidiana, nell'attesa vigilante del Suo ritorno glorioso alla fine dei tempi (*Parusia*).

49. Che cosa è il memoriale? (anamnesi).

Al racconto dell'istituzione segue una preghiera che inizia con le parole “*celebrando il memoriale del tuo Figlio*” (chiamata anche anamnesi, parola greca che significa *memoria, memoriale*).

Il memoriale (in ebraico *zikkaron*) rappresenta una categoria biblica ben precisa (vedi Es 12,14) carica di significato.

Non si tratta del semplice *ricordo* di un avvenimento irrimediabilmente passato, ma di una memoria che *ri-presenta* ciò che è commemorato e ormai passato nel tempo e *lo apre* alla sua piena *realizzazione* per la potenza di Dio.

Il memoriale biblico consta, infatti, di tre dimensioni: *memoria* (del fatto passato), *presenza* (lo rende presente), *attesa* (lo proietta alla sua pienezza futura).

Per quanto concerne l'Eucaristia: si fa memoria del Mistero pasquale di Gesù (= la sua morte e risurrezione: l'evento che realizza la nostra salvezza); questo Mistero travalica i limiti dello spazio e del tempo e si fa nostro contemporaneo nella presenza reale del Crocifisso Risorto; e ci apre e ci protende al compimento della salvezza che il opererà col suo ritorno glorioso alla fine dei tempi (*Parusia*).

50. È questo il momento dell'offerta?

Sì. Al memoriale della salvezza operata da Gesù segue *l'offerta* al Padre: di Gesù e di tutti noi uniti a Lui. È ora il vero offertorio: offriamo al Padre, Gesù e noi con Lui, uniamo il nostro personale sacrificio al suo. Sul Calvario Gesù era solo ad offrirsi al Padre; nella Messa. Egli attualizza la sua offerta perché noi, che siamo la Chiesa sua Sposa, possiamo unirvi la nostra.

È questo l'esercizio in atto del nostro *sacerdozio battesimale* (v. Lumen Gentium 34): tutti i sacrifici, le fatiche e le gioie della vita quotidiana e settimanale li offriamo al Padre inseriti nel sacrificio di Gesù. Così la vita diventa Messa, e la Messa diventa vita.

51. Quale il significato della seconda epiclesi?

Dopo l'offerta segue la seconda *epiclesi* (= *invocazione*): non sulle offerte, come in precedenza, ma sull'assemblea, perché lo Spirito Santo la renda davvero Chiesa, Corpo e Sposa di Cristo. Ancora una volta viene messa in risalto la dimensione ecclesiale dell'Eucaristia (“la Chiesa fa l'Eucaristia, ma l'Eucaristia fa la Chiesa”, H. de Lubac).

52. Perché le intercessioni?

La Chiesa, in comunione con i santi del cielo e la Beata Vergine Maria, prega per tutti i suoi membri sparsi per il mondo chiedendo che abbiano parte alla salvezza di Cristo. Si fa particolare memoria del Papa, del Vescovo diocesano, di quelli che partecipano alla messa e di quanti operano per il bene della Chiesa. L'intercessione si dilata poi alle anime del Purgatorio con le quali siamo in comunione.

Anche qui notiamo l'apertura alla dimensione comunitaria, ecclesiale e mondiale. La nostra liturgia terrena si unisce a quella celeste. È il respiro veramente cattolico, universale, il vero “poema a cui pon mano cielo e terra” (Dante).

53. Che cosa è la dossologia?

La preghiera eucaristica si conclude con la *dossologia* (= *acclamazione di lode*) finale: “per Cristo, con Cristo, in Cristo ...”. Il celebrante innalza il pane e il vino consacrati per proclamare che Cristo è il vero celebrante e orante, attraverso il quale rendiamo a Dio ogni onore e gloria.

Notiamo ancora una volta affermata la dimensione trinitaria della Messa: ci si rivolge, infatti, a tutte e tre le Persone divine. È bene ricordare che, a questo punto, l'assemblea interviene pronunciando il suo *Amen* che è come la ratifica e il suggello o la firma che tutta la comunità radunata pone alla preghiera eucaristica recitata dal sacerdote. Non deve essere, quindi, flebile e sommesso, ma forte e convinto. S. Gerolamo ci informa che, ai suoi tempi, risuonava fragoroso come un tuono!

54. c) che cosa vuoi dire la parola comunione?

La parola stessa (comune-unione) significa una relazione fraterna, intima, personale con qualcuno. Essa sintetizza il duplice effetto del banchetto sacrificale eucaristico: la comunione con Gesù e, in Lui, la comunione con i fratelli. Alcuni riti e preghiere dispongono a questa comunione.

55. Perché ora recitiamo il Padre nostro?

Recitando la preghiera insegnata da Gesù ci riconosciamo tutti figli dell'unico Padre e fratelli tra di noi e ci impegniamo a perdonarci a vicenda, come il Padre perdona ciascuno di noi. Dobbiamo avviarcì alla Comunione con cuore puro e semplice, in pace con tutti.

56. “Liberaci, Signore, da tutti i mali ...”

È un'amplificazione dell'ultima domanda del Padre nostro: una supplica per la pace, un'implorazione perché Dio ci aiuti vincere il peccato e ad affrontare ogni avversità, nella beata speranza della risurrezione al ritorno glorioso del Signore.

57. Quale è il significato dell'acclamazione “Tuo il regno, Tua la potenza, e la gloria nei secoli ...”

Questa acclamazione è una preghiera antichissima della cristianità primitiva. Si trova già nella “Dottrina dei dodici apostoli”, uno scritto della fine del primo secolo. Esprime la ferma speranza della chiesa nella vittoria finale del regno di Dio e assomiglia alle acclamazioni nelle visioni dell'Apocalisse (ad es. 5,12; 19,1 ss).

58. Che cosa implica il rito della pace?

Il celebrante si rivolge al Signore che ci ha detto: “*vi lascio la pace, vi do la mia pace*”. La parola usata da Gesù (*shalom*) non indica solo assenza di guerra, ma significa la pienezza del benessere corporale e spirituale, la perfetta armonia tra l'uomo e Dio e degli uomini tra di loro. A questo punto il sacerdote invita l'assemblea a scambiarsi un segno di pace. Ricevuto il dono della pace dal Signore lo scambiamo con i nostri fratelli

con una stretta di mano, cordiale e sincera.

Questo gesto è carico di significato. Non esprime semplicemente la gioia di trovarsi insieme. Non condividiamo una pace che pensiamo di poter realizzare da noi stessi. Condividiamo la pace che Gesù ci dona. La riceviamo da Lui come un dono infinitamente prezioso che ci trasforma e ci rende capaci di accogliere gli uni gli altri. Diventiamo così *operatori di pace*, superando attriti e offese con il perdono fraterno. C'è ora un altro gesto, oltre quello della pace, che concretizza l'unità nella carità: la frazione del pane.

59. Che cosa significa la frazione del pane?

Questo rito è tanto caratteristico della celebrazione eucaristica che questa, fin dal tempo apostolico, è stata chiamata "frazione del pane" (cf Atti 2,42). Una simile divisione del pane era, nei tempi antichi, una necessità *pratica* in quanto i grandi pani usuali (focacce) portati dai fedeli dovevano essere divisi in piccoli pezzi per poter essere distribuiti ai comunicanti. Così soprattutto aveva fatto Gesù, come testimoniano i racconti dell'ultima Cena. Ma c'è una seconda funzione di questa frazione del pane, di carattere nettamente *simbolico*. Essa, orientata alla distribuzione di un unico pane tra molti, è particolare segno dell'unità e della mutua carità di tutti coloro che comunicheranno allo stesso pane. È qui evidente il riferimento a Paolo: "poiché c'è un solo pane noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti, infatti, partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10,17).

Oggi, con l'uso delle ostie piccole, preparate in precedenza, soltanto il celebrante spezza la sua ostia grande. Ma il profondo simbolismo del gesto rimane e si affida alla nostra meditazione.

60. Che cosa significa il rito della immistione?

Il sacerdote mette un piccolo pezzo della sua ostia nel calice del vino. Questa immistione può intendersi come un richiamo alla presenza di Cristo glorificato. Egli ci viene incontro nell'Eucaristia non come il Cristo morto in croce, il cui corpo è separato dal sangue, ma come il Signore risorto.

61. Perché ora si canta l'Agnus Dei?

Durante la frazione del pane e l'immistione i fedeli recitano o cantano l'*Agnus Dei*. Questo canto, nell'antichità, accompagnava la frazione del pane che allora richiedeva un tempo più lungo. È un canto di lode a Cristo, vero Agnello che si è offerto per noi e, come Signore glorificato, è presente sull'altare con la sua donazione sacrificale. Egli ha il potere divino di donarci misericordia e pace.

Concluso il rito della frazione del pane e il suo canto d'accompagnamento, il sacerdote presenta l'ostia spezzata sulla patena e proclama:

"beati gli invitati alla mensa del Signore ..."

Quindi tutti ripetiamo le parole del centurione di Cafarnao che manifestano sentimenti di religioso timore e di umiltà: *"Signore, io non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto un parola e io sarò salvato"*.

Il sacerdote assume per primo l'ostia e beve dal calice. Poi prende la pisside per distribuire la comunione ai fedeli.

62. Che cosa significa fare la comunione?

Fare la comunione costituisce la piena partecipazione all'Eucaristia. Non significa soltanto accogliere dentro di noi il Signore come per una visita di cortesia, ma essere inseriti personalmente nel mistero del suo convito sacrificale.

Accogliendo Cristo in noi “diventiamo quel che riceviamo” (S. Agostino). Gesù viene ad abitare in noi e ci fa una “trasfusione di personalità” perché viviamo grazie a Lui e non più in virtù di noi stessi (“non vivo più io, ma Cristo vive in me”, Gai 2,20). Ci rende capaci di “essere-per”, di amare come Lui, di farci dono al Padre e ai fratelli. Ci dona l'esistenza trasfigurata, “cristificata”.

N.B. Tutto ciò avviene non per magia, ma attraverso la nostra personale responsabilità e disponibilità all'azione del Signore in noi.

63. Quale preparazione interiore per fare bene la comunione?

È bene ricordare che, per accostarsi alla comunione, bisogna *essere in grazia di Dio*, cioè in sintonia con Lui, uniti come tralci alla vite. Chi avesse peccato mortalmente non può accostarsi a ricevere il corpo del Signore senza prima aver ricevuto l'assoluzione nel sacramento della Riconciliazione. È necessario anche astenersi, per lo spazio di almeno un'ora prima della comunione, da qualunque cibo e bevanda, fatta eccezione soltanto per l'acqua e le medicine (*digiuno eucaristico*).

64. Perché si fa il canto di comunione?

Esso esprime, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale della comunità, dimostra la gioia del cuore, rende fraterna la processione di coloro che si accostano a ricevere il corpo del Signore.

Dopo la comunione è bene fermarsi un poco in silenzio per il ringraziamento personale.

65. Come comportarsi esteriormente quando ci si accosta per ricevere la comunione?

Il sacerdote mostra a ciascun comunicante l'ostia, e, alzandola un poco, pronuncia la formula: “*Il corpo di Cristo*”. Il comunicante risponde “*Amen*” (= sì, è così, ci credo). Questo Amen è una vera espressione di fede nella presenza reale di Gesù nell'ostia consacrata, e dunque va pronunciato bene, in modo **chiaro**, non sottovoce o addirittura omesso. Si avrà cura di procedere in posizione eretta, con le mani giunte o sul cuore, non penzoloni né ... in tasca. Non si fanno segni di croce né genuflessioni. È indicato però un inchino prima di ricevere l'ostia.

L'ostia si può ricevere sulla lingua o sul palmo della mano. Nel secondo caso occorre tenere le mani (pulite!) nel modo seguente: non con le dita allargate, perché la particola potrebbe scivolare, né con la mano rigida o tesa. Bisogna invece formare un incavo con la mano destra, vi si poggia sopra la sinistra anch'essa ad incavo e su quella si riceve l'ostia. Ci si sposta lateralmente onde permettere che la persona dietro a noi venga avanti. Si prende l'ostia con pollice e indice della mano destra e la si assume, lì davanti al sacerdote. Non si deve assolutamente girare per la chiesa con l'ostia in mano: sarebbe

una grave mancanza di rispetto per il Signore, oltre che una dimostrazione di superficialità e di mancanza di fede. Poi si ritorna ordinatamente al proprio posto. È il momento, importantissimo, del ringraziamento.

D) RITI CONCLUSIVI.

66. La presenza reale di Gesù continua?

Dopo la distribuzione della comunione le ostie consacrate rimaste vengono riposte nel tabernacolo. Continua dunque in chiesa la presenza reale di Gesù che si offre alla nostra adorazione. Ecco perché in chiesa bisogna stare composti, non chiacchierare e non agitarsi: per rispetto al Signore realmente presente e per favorire un clima di preghiera.

67. Come si conclude la Messa?

Il celebrante pronuncia l'orazione dopo la comunione, poi impartisce la benedizione. L'assemblea si segna col segno della croce e risponde a voce alta:

Amen.

Ecco sottolineata ancora una volta la dimensione trinitaria dell'Eucaristia e di tutta la vita cristiana. Si comincia col segno di croce e si finisce allo stesso modo.

68. Che cosa significa: “la Messa è finita, andate in pace”?

Il celebrante congeda l'assemblea con questa formula o con altre equivalenti. “Messa” deriva dal latino “*missa*”, forma contratta di “*dimissio*”, che significa congedo, commiato, ma anche invito e missione a testimoniare nella nostra vita quotidiana la grazia del Signore che abbiamo ricevuto partecipando all'Eucaristia.

Non ci deve essere, infatti, divisione tra Messa e vita, come tra un momento sacro e un altro profano: al contrario, la Messa diventa vita e la vita diventa Messa. Tutta la vita del cristiano diventa una liturgia vivente.

NOTE CONCLUSIVE

69. L'Eucaristia è il sacramento che rende presente la morte e risurrezione di Gesù perché noi possiamo parteciparvi sempre più in profondità (v. Col 1,24). Si può dire che l'Eucaristia è “**l'Incarnazione redentrice in atto**” (G.L. Rossi), ovvero: Gesù ci ha acquistato “*di diritto*” la salvezza con il suo Mistero pasquale, ma essa ci viene applicata “*di fatto*” attraverso l'Eucaristia, che è il più grande e la sorgente degli altri sacramenti. Nella Messa Gesù crocifisso e risorto, nostra Vita, si rende presente e si autocomunica a noi perché possiamo crescere incessantemente nella “*conformità*” a Lui (Rom 8,29) come suoi tralci (Gv 15,5), Suo prolungamento, Suo corpo mistico, Sua Chiesa. “*Christianus alter Christus*”.

70. Tutta la storia umana è sotto il segno dell'Incarnazione redentrice del Figlio di Dio: quella che la precede e la prepara, nonché quella che la prolunga nei secoli. Possiamo dire che tutta la storia non è che “**il cantiere di Cristo**” (V Pomari): laddove Cristo

viene preparato, accolto e trasmesso. L'oggetto di tutta la Storia della salvezza è uno solo: il Cristo a tre dimensioni, ovvero il Cristo *preparato* (Antico Testamento), *costituito* (Nuovo Testamento), *trasmesso* (il tempo della Chiesa).

La Messa, dunque, come **memoriale** (n.50), ha le dimensioni stesse dell'Incarnazione redentrice: rende presente il Mistero pasquale di Gesù, ma non in modo isolato, bensì con tutto quello che l'ha *preparato* (a) e con tutto quello che ne è *seguito* (b).

a) L'Eucaristia è il memoriale di tutto ciò che ha *preparato* la Croce gloriosa lungo tutta la storia, dall'alba della creazione al sacrificio di Abele, di Abramo e di Melchisedech e a tutta la storia del popolo di Dio nell'Antico Testamento che è "*prefigurazione*" di Cristo: la liberazione dall'Egitto, la cena ebraica con l'agnello pasquale, il passaggio del Mar Rosso, la manna nel deserto, l'acqua dalla roccia ecc, fino all'esilio in Babilonia e al ritorno in Palestina.

b) Ma l'Eucaristia è pure il memoriale di tutto ciò che è seguito alla Passione gloriosa di Cristo: cioè il trionfo del Risorto, vincitore della morte e dell'inferno, la sua glorificazione che include l'effusione dello Spirito Santo e l'edificazione della Chiesa, Sposa e Corpo mistico di Cristo. Infine, viene in qualche modo "anticipata", nel mistero, la consumazione finale: la realtà del ritorno glorioso del Signore (*Parusia*) e della vita futura (il Paradiso).

È questa una visione e una realtà stupenda: tutta la Storia della salvezza si dà convegno nella Messa, tutta la storia spirituale del mondo è inglobata nel memoriale del Signore che tutta l'assume orientandola all'eternità. Così, ogni volta che rinnoviamo l'atto centrale della salvezza, riviviamo tutta la storia che da quest'atto prende il suo senso: attraverso la Messa "noi viviamo in piena Storia sacra" (J. Daniélou).

La Messa è il microcosmo di questa storia, è il Mistero, è tutto il Cristianesimo.

71. Eucaristia significa ringraziamento (dal greco *eucharistia*).

Perché si parla di ringraziamento? Per capirlo, bisogna illuminare il concetto di *filialità*. L'uomo è stato creato da Dio a *struttura filiale*, modellato sul Figlio fatto uomo, Gesù Cristo: "In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo ... predestinandoci ad essere suoi figli adottivi" (Ef 1,4-5).

Chi è il figlio e com'è la sua vita? Ce lo mostra Gesù. È colui che si riceve totalmente dal Padre e a Lui ritorna come a suo ambiente vitale, lodandolo e cantandolo (= *ringraziandolo*) proprio con la sua *filialità*, vivendo da figlio, nell'obbedienza al Padre, lasciandosi scrivere la vita da Lui.

Il Figlio non è fondamento a sé stesso, non viene da sé, ma dal Padre e a Lui ritorna. Il Padre è la sua casa, la volontà del Padre il suo cibo, la fonte della sua identità. Il Figlio è, dunque, totale e incessante apertura al Padre. Ora l'uomo, predestinato in Cristo, è perciò stesso chiamato alla *filialità*. Egli, intelligente e libero, è il vertice della creazione, costituito per essere la voce e il sacerdote del creato, per orientarlo e consacrarlo a Dio rendendolo "eucaristico". Ma, ecco il dramma del peccato originale (Gen 3) e di ogni peccato che da quello deriva. L'uomo non ha accettato di venire dal Padre, ha rifiutato la *filialità* reputandola povertà anziché ricchezza, ha preferito rimpostarsi in senso *autocentrato* (che è una mostruosità impossibile: l'uomo come origine e meta di sé stesso), coinvolgendo anche il cosmo in questo rifiuto (v. Rom 8,19 ss).

Cristo, il Figlio fatto uomo, è il Redentore, colui che libera l'uomo e il cosmo da questo rifiuto del Padre. Egli fa della sua vita, della vita dell'uomo e del cosmo, un unico,

grande ringraziamento al Padre. L'Eucaristia è *sacramento della filialità riconoscente* che Cristo partecipa all'uomo perché diventi egli stesso "eucaristico" (cf Col 3,15) e consacri il cosmo e la storia al Padre nella lode e nel "grazie" filiale.

72. Da quanto sopra emerge l'importanza fondamentale della Messa, specialmente di quella domenicale. Possiamo affermare che la Messa è il "*breviario*" della vita cristiana, il compendio, la sintesi perfetta che contiene tutti gli elementi fondamentali dell'esistenza del cristiano nel mondo: il rapporto con le tre Persone divine, la penitenza e il pentimento, la meditazione sulla Parola di Dio, l'offerta di sé inserita in quella di Gesù, la dimensione comunitaria, la condivisione con i poveri, la pace con tutti, la comunione con i santi in Paradiso, la gioia, la bellezza, la capacità di affrontare le situazioni difficili. Insomma, la Messa è la *sorgente* e la *fucina* della vita cristiana. "Senza la Messa domenicale non possiamo vivere" (martiri di Abitene).

73. Infine non possiamo dimenticare la **Vergine Maria, madre di Cristo e della Chiesa**. Lei è stata, per eccellenza, la "donna eucaristica". Sempre unita a Cristo, nuova Eva accanto al nuovo Adamo, visse pienamente la dimensione sacrificale dell'Eucaristia. Tutti noi siamo chiamati ad imitarla, nella Messa, con l'offerta incondizionata della nostra vita "come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rom 12,1).